

Genova insolita (*)
Ieri seminario arcivescovile, oggi biblioteca Berio
(Via del Seminario, 16)

Il giorno 15 luglio 1563 i vescovi e i cardinali riuniti in occasione del Concilio di Trento (1545 – 1563) approvarono all'unanimità un decreto che prevedeva la costruzione di un seminario in tutte le diocesi individuando nell'adolescenza il momento opportuno per avviare allo stato clericale i ragazzi. Si stabilirono anche i criteri di ammissione, il programma formativo (ambiti: disciplinare, culturale, liturgico, spirituale, pastorale, morale) e anche la modalità di reperimento fondi necessari al mantenimento della struttura attraverso la tassazione dei vari benefici ecclesiastici.

Il Seminario Arcivescovile di Genova, quindi, trae origine proprio da questo decreto vedendo un primo embrione di scuola costituirsi tra il 1575 e il 1577 per volere di Cipriano Pallavicino. Gli studenti studiavano grammatica e canto ma non era ancora possibile abitare nella struttura.

Nel 1585 Monsignore Antonio Sauli cercò di migliorare la situazione trasformando questa scuola in vero e proprio collegio: nel 1586 riuscì ad ottenere forti sussidi dal Senato, dall'Ufficio di San Giorgio e da quello della Misericordia ed a trovare come sede del Seminario una casa presa in affitto in "contrada Luculi" (oggi via Luccoli) dove rimase per molti anni.

Da questo momento in poi il seminario venne spostato molto spesso: dalla casa del conte Fieschi a San Lorenzo passando dalla casa di G.B Arata, fino alla casa dei Salvago presso San Bernardo finché non salì in carica nel 1637 l'Arcivescovo e Cardinale Stefano Durazzo che trovando una situazione disastrosa spostò subito il Seminario in un palazzo di Carignano vicino alla Casa dei Gesuiti.

L'obiettivo di Durazzo, però, era di costruire proprio un palazzo per accogliere il seminario, fatto assai raro soprattutto per il nord Italia dove non c'erano edifici costruiti appositamente per l'istruzione e la formazione dei futuri sacerdoti ma venivano ancora utilizzati edifici conventuali preesistenti.

Il cardinale riuscì a mettere insieme un'ingente somma grazie alla donazione di gran parte del suo stesso patrimonio, ai soldi ottenuti dai cittadini e dalla tassa che poteva imporre a tutti i benefici della diocesi. Animato da un rinnovato fervore religioso che si respirava in quel periodo finanziò generosamente il Seminario anche Emanuele Brignole, che negli stessi anni fondò anche l'Albergo dei Poveri; è probabile che sia proprio lui a conferire all'edificio il carattere di fabbrica "povera" nei materiali e nelle forme, nude e rigorose in funzione simbolica.

Inizialmente il desiderio di Durazzo fu quello di costruire la struttura in Carignano, vicino alla Casa dei Gesuiti ma non riuscì a comprare l'area che gli occorreva. Cercò quindi una zona non lontana da quella e la scelta cadde sul quartiere di Ponticello che nella parte inferiore contava diverse case costruite dopo l'inclusione del terreno nelle mura cittadine del 1320 – 1327 mentre nella parte superiore rimaneva di fatto campagna, dominata solo da una grande casa signorile con grande giardino e terreno che i monaci dell'Ospedale di Santo Stefano avevano dato in livello (un contratto agrario) a Giorgio Bollario.

Il 9 ottobre 1654 Durazzo riuscì a comprare questa proprietà e chiamò i migliori artisti dell'epoca per la costruzione del nuovo edificio: il progetto venne affidato a Gerolamo Gandolfo di Oneglia che venne affiancato da Pier Antonio Corradi e Antonio Torriglia, gli stessi che insieme a Giovanni Battista Ghiso costruirono l'Albergo dei Poveri. La fabbrica durò all'incirca dal 1655 al 1657.

Pur nella grandiosità ed eleganza il Seminario Arcivescovile è volutamente essenziale e fa quindi parte di una "architettura povera" in cui vengono utilizzati materiali molto spesso scadenti o riutilizzati da altri edifici. La facciata si estende per ben 50 metri in lunghezza e 22 in altezza ed assume un aspetto severo con la sua purezza delle linee, la sua sobrietà ed i tre ordini di finestre sovrapposti.

Il palazzo inizialmente si presenta come una struttura a forma di ferro di cavallo.

L'atrio ed il cortile si fondevano grazie ad un porticato di colonne in marmo, archi e volte mentre al piano terra, intorno al cortile, dal lato di ponente, erano disposte quattro sale per la ricreazione e dal lato orientale si trovava il refettorio. Al piano superiore, a cui si accedeva per uno scalone posto nell'angolo di nord – ovest del cortile, c'era un vasto salone che occupava il braccio di ponente illuminato da otto grandi finestre. Una spaziosa galleria correva per tutta la lunghezza degli altri due bracci a dava accesso a numerose ed ampie aule scolastiche. Il secondo piano era invece occupato dai dormitori.

E' assai probabile che in questo periodo esistesse già anche una biblioteca.

Il nuovo seminario aprì nel 1657 ma la famosa peste che colpì la città tra il 1656 e il 1657 ridusse di molto il numero degli alunni. La struttura diede il via alla sua attività con settanta chierici che studiavano grammatica, filosofia, umanità e canto. Sporadicamente si tenevano recite e dispute politiche a cui partecipava anche il Doge con la finalità di promuovere maggiormente il seminario e la sua attività.

Nel 1682 sotto le direttive dell'Arcivescovo Spinola vennero espropriate varie case e venne costruita una strada di accesso al seminario.

Per quattro anni (dal 1799 al 1803) il Seminario venne chiuso e i chierici vennero cacciati a causa della rivoluzione. Nel 1840 il Cardinale Arcivescovo Tadini decise di ampliare il seminario e fece aggiungere un braccio a sud. In questo modo completò la struttura a quadrato che finalmente avrebbe posto fine ad i problemi strutturali che minacciavano gravemente alcune parti alla struttura ma al contempo privò l'edificio della magnifica vista sulla campagna. L'architetto incaricato fu Ignazio Gardella che progettò inoltre la cappella al pian terreno ideando un ordine di colonne reggenti un fregio corinzio.

La cappella venne poi abbellita con affreschi di Giuseppe Passano mentre sull'altare venne posizionata una statua in marmo dell'Immacolata.

Per arrivare all'aspetto odierno della struttura bisogna aspettare l'Arcivescovo Magnasco che assegnò all'ingegner Massardo il progetto di due ulteriori bracci verso sud con ingresso in via Fieschi mentre l'interno divenne sempre più decoroso.

Il nuovo edificio fu aperto nel 1891 ma durante la Prima Guerra Mondiale metà struttura venne adibita ad ospedale militare e molti seminaristi vennero chiamati alle armi . Anche precedentemente il Seminario ebbe altre funzioni come nel 1799 quando venne convertito a Lazzaretto per colerosi.

Nel 1932 l'edificio venne completamente soffocato dagli effetti del nuovo piano regolatore che prevedeva l'apertura di via Dante, di Piazza Dante, della galleria Colombo e della cancellazione del quartiere di Ponticello. L'area circostante fu quindi totalmente trasformata.

Degli anni '40 abbiamo una preziosa descrizione dell'edificio rilasciata a Roberto Beccarla da don Franco, un ex seminarista. Egli ricorda che l'ingresso si trovava all'altezza di quello attuale ma era molto più ampio perché da lì si accedeva anche al parcheggio. Sulla sinistra dall'entrata, (dove oggi c'è il Beriocaffè) c'era la sala del coro dove i chierici si riunivano per provare canti gregoriani e inni sacri. Il giardino era molto più ampio: si estendeva fino ai piedi dell'odierno corpo D ed ospitava a levante i campi da bocce e a ponente il campo da pallavolo. A lato della sala del coro (dove ora è situata la porta del Beriocaffè che fa accedere ai bagni) c'era l'ingresso dell'appartamento del Maestro di cappella che viveva al piano superiore. Nella Sala dei Chierici sono state conservate solo le colonne ed alcuni stucchi del soffitto, dove ora c'è il tavolo delle riunioni c'era u piccolo altare di fine '800 con una bella statua della Madonna Immacolata (quella della porta di San Tomaso?) che è stata successivamente trasferita nell'attuale Seminario Maggiore mentre sopra l'ingresso si trovava un magnifico organo del '600 che non si sa dove sia stato trasferito. Il

pavimento era quello classico genovese a scacchiera bianca e nera. Nella zona sotto la cappella si trovavano vaste cucine ed un passaggio che portava ai piani superiori sia cibi sia persone. A parte il Bzero e le mansarde dei corpi B e C gli altri piani erano divisi in camere per i seminaristi e fungevano da dormitorio per 150 giovani. Il piano zero del corpo B invece era il refettorio.

Gli attuali sestî piani dei corpi B e C costituivano le soffitte del Seminario: quella del corpo B era utilizzata come ripostiglio mentre quella del corpo C ospitava un teatrino con palco e seggiole dove si esibivano compagnie teatrali che venivano per intrattenere i seminaristi con rappresentazione per lo pi in dialetto genovese ma anche in italiano.

La parte dell'edificio dove fino a pochi anni fa c'era la banca è la parte pi antica di tutto l'edificio ed ancora si potevano ammirare un bellissimo chiostro e locali pieni di quadri. In particolare don Franco ricorda un quadro che rappresentava il fondatore del seminario che aveva nella mano sinistra un cartiglio con l'iscrizione latina "scitis quid fecerim vobis" (sapete che cosa ho fatto per voi).

In questa zona si trovava anche la biblioteca del seminario (poi trasferita nella nuova sede del Righi). Nei locali del corpo A, sopra la cappella dei Chierici, c'erano aule di insegnamento e di studio. Dalla parte opposta, dove ora c'è il corpo D, si trovava il campo di calcio. A fianco del campetto si trovavano laboratori degli artigiani, dei carpentieri e falegnami incaricati della manutenzione dell'edificio e una fontanella di acqua corrente.

Durante la seconda guerra mondiale purtroppo il Seminario subì numerosi danni a causa dei bombardamenti, venne chiuso, riaperto nel 1949 ma nel 1970 chiuso definitivamente e spostato in Salita Cavallo nella zona del Righi.

Con il trasferimento del Seminario l'edificio fu abbandonato ad una totale incuria. A met degli anni '80 il Comune individuò nella struttura, sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza, una possibile nuova sede per la Biblioteca Berio e grazie all'intervento finanziario della Cariplo S.p.A. e del Comune tra il 1985 e il 1992 si concretizzò il progetto di recupero affidato all'architetto P.Gambacciani e per l'allestimento degli interni all'architetto G.Franchini.

Gambacciani prevede il mantenimento dell'integrità del quadrilatero seicentesco mentre progettò un ingente intervento di restauro per l'ala est ottocentesca, distrutta durante la guerra. Ideò anche una seconda corte interna formata dalle due ali pi recenti e un nuovo edificio, l'attuale corpo D ed ex corpo delle scuderie.

BIBLIOGRAFIA

Federico Alizeri, *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze*, Forni, Bologna, 1972.

Bollettino Municipale/Comune di Genova, anno II n. 13, Genova, 1922

A cura di Andrea Buti e Brunetto De Batté, *Conoscere per recuperare : quattro tesi della Facoltà di architettura su edifici genovesi*, Sagep, Genova, 1988

Fides Nostra, anno XLIX n.7 (numero speciale), Genova, 1965

Alfredo Preste, Alessandro Torti, Remo Viazi, *Sei itinerari in Portoria*, Genova : Comune di Genova. Circostrizione di Portoria, 1997.

(*) Genova Insolita è un'iniziativa organizzata dalle volontarie del Servizio Civile Nazionale per il progetto Arte, Natura e Scienza del Comune di Genova e coinvolge le biblioteche e i musei presso cui le ragazze hanno prestato servizio durante l'anno 2014/2015. L'idea è nata con l'obbiettivo di suggerire ai cittadini itinerari alla scoperta di mete inesplorate del territorio genovese, per valorizzare e promuovere il valore artistico, naturalistico e scientifico celato intorno ad ogni sede, punto di partenza di ogni percorso.